

Borsa  
+0,45%  
Indice  
Mib 1104  
(+10,40% dal  
2-1-1989)



Lira  
Rialzo  
generale  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
apprezzamento  
(1.357,03 lire)  
Il marco  
scende



## ECONOMIA & LAVORO

**Banche**  
Nuovo flirt  
tra Carli e  
i privati?

ANGELO DE MATTIA

L'on. Andreotti ha «promesso» (meglio sarebbe dire: minacciato) che i criteri adottati per le nomine Iri ed Eni saranno applicati anche per le prossime, evidentemente quelle bancarie. La cosa potrebbe finire qui con la conferma che si continuerà, dunque, a mettere in discussione le stesse eventuali professionalità dei nominati con i patteggiamenti da Foro Boario nella maggioranza, se non fosse che il presidente del Consiglio ha singolarmente osservato che tutti i partiti (anche l'opposizione) sono abituati a formulare - se in grado - le candidature. Andreotti mostra così di non voler ancora capire che le banche non sono strumenti della politica economica del governo, l'antemurale del partito.

Prospettare una sorta di «maionese» come con il cartellone di Fantastico - ha un solo obiettivo: eludere il tema della necessità di innovazioni radicali nelle procedure e nei criteri di nomina da introdurre subito. Ma con Andreotti è d'accordo anche il ministro del Tesoro. In una apparizione televisiva a Domenica in ha detto che le cose vanno bene così e che sembra che il solo da privatizzare non si supporta il metodo spartitorio. Sono lontani anni, i monti contro le pratiche: lottizzatorie che il Carli governatore lanciava da via Nazionale, e non ci voleva un uomo dal passato di Guido Carli per affermare, con aria di oracolo, un concetto buono a tutti gli usi e sostanzialmente idoneo a perpetuare le spartizioni della maggioranza. Ma il Carli televisivo interviene anche sulla separazione tra impresa e banca. La questione va risolta con norme da introdurre negli statuti degli enti creditizi, dice. Strana soluzione: la sua: vi immaginate un gruppo economico che vuole intraprendere una banca di cui è socio che «volontariamente» si assoggetta a limiti statutari?

Recentemente sembrava che Carli avesse aderito, anche se obliato collo, all'ipotesi legislativa. Non è più così? È un chiarimento che sarebbe opportuno avere subito, mentre l'Iri alla Camera dell'antitrust e della «separazione» incontrano già non pochi ostacoli. E poi sapere, nella maggioranza, cosa ne pensa il Psi.

**L'ex ministro per il Mezzogiorno**  
De Vito attacca la linea di chiusura di Andreotti-Carli: interessanti e coerenti le proposte «ombra»

**Tre giorni di confronto al Senato**  
Una relazione di maggioranza, quattro di minoranza  
Domani mattina il voto

# Finanziaria, è scontro nella Dc

«Aver lasciato cadere l'interessante sforzo di proposta dell'opposizione di sinistra è cosa politicamente insensata»: così nell'aula del Senato l'ex ministro dc per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, primo ad intervenire nel dibattito sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Una relazione di maggioranza e quattro di minoranza, 24 gli iscritti a parlare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Usciti dalla commissione Bilancio, ora i documenti finanziari del governo sono alla prova più impegnativa, quella dell'esame d'assemblea. La discussione si annuncia vivace. L'opposizione di sinistra è impegnata a fondo: 15 senatori iscritti a parlare (e fra questi quattro ministri del governo ombra: Edoardo Vesentini, Giovanni Berlinguer, Grazia Zuffa, Aureliana Alberici). Per la maggioranza sono attese tre vestali del rigore economico: Bruno Visentini, Giovanni Malagodi e Nino

Andreatta. Relazioni di minoranza dal Pci con Lucio Libertini, dai verdi arcobaleno con Guido Pollice, dai radicali con Gianfranco Spadaccia e dai missini.

Si andrà avanti fino a mercoledì sera, poi da giovedì mattina le votazioni, tutte a scrutinio palese. Ma ciò non toglierà dalla sofferenza il governo chiamato a dover dare risposte a domande reali: lo sviluppo, i giovani, il Mezzogiorno, l'equità fiscale. Con un'aggravante quest'anno: dal governo ombra e dal gruppo

parlamentare di palazzo Madama è stata lanciata una sfida, quella del rigore finanziario e del risanamento dei conti pubblici evitando la logora strada dei tagli e dei sacrifici a senso unico.

Ed è stata proprio la contro-movimento comunista il centro del primo intervento in aula, protagonista Salverino De Vito, senatore democristiano ed ex ministro per il Mezzogiorno. De Vito ha recuperato al dibattito politico «la funzione centrale della programmazione pubblica» e ha poi sottolineato «l'alto grado di responsabilità dei maggiori gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione».

La controproposta comunista - ha detto De Vito - è improntata «a coerenza», ed è questa una novità che va colta, anzi «è un fatto politico di rilievo sul quale occorre portare un'attenzione libera da pregiudizi e aperta a cogliere il nuovo». Gli emendamenti «sono significativi e stimolan-

ti», ma «questo sforzo di proposta interessante è stato lasciato cadere, non si è nemmeno tentato di discutere, di capire, di valutare: si è rinunciato alla funzione più preziosa del confronto e del dibattito parlamentare». Per chiudere un invito rivolto al governo e alla stessa maggioranza «a riprendere subito la via del dialogo con l'opposizione di sinistra».

Pochi minuti prima del senatore De Vito, il vicepresidente del gruppo comunista, Lucio Libertini, relatore di minoranza, aveva integrato la relazione che illustra in dettaglio la contro-movimento del Pci con un severo richiamo al governo a non lasciarsi prendere dalla tentazione «di rinviare un serio confronto parlamentare e di erigere un muro di "no"». Ciò - ha detto Libertini - «renderebbe aspro e difficile il confronto e danneggerebbe il paese e farebbe rischiare l'esercizio provvisorio. Deci-

sioni significative possono e debbono essere prese al Senato, nei prossimi giorni». Libertini si è riferito ad alcune questioni concrete: la rivalutazione delle pensioni d'annata (si possono stanziare, come chiedono i comunisti, 7.200 miliardi in tre anni, trattando - ha detto - la questione più complessiva dei minimi nella legge di riforma della previdenza); l'indennità di disoccupazione per la quale il governo ha operato un taglio vergognoso dei fondi; i trasporti pubblici, le autonomie locali. E ancora: la sanità, il salario minimo garantito, la lotta alla droga, l'agricoltura e il sistema produttivo, l'ambiente, la giustizia, la riduzione della leva, l'istruzione e la ricerca. Sono scelte che urgono: «Se governo e maggioranza - ha sottolineato Libertini - ritardassero queste decisioni e se le lasciassero strappare solo alla Camera, ciò servirebbe soltanto a rendere più complicato l'iter parlamentare della

manovra economica».

Le 27 pagine della relazione di minoranza di Libertini, spiegano i fondamenti della contro-movimento comunista che punta ad un saldo netto da finanziare di 5.000 miliardi più basso di quello indicato dal governo (125.608 miliardi contro 130.746 miliardi previsti dal bilancio di competenza). Dunque, ha detto Libertini, lo scontro non è sul tetto del disavanzo (anzi) quanto sulla distribuzione degli oneri e sulla allocazione delle risorse che entro quel vincolo di bilancio deve avvenire. La proposta comunista, per sintetizzare, sposta 9.500 miliardi nel 1990 da «spese inutili o parassitarie a spese sociali e produttive e avvia un processo di riforma e di giustizia fiscale». Il governo, invece, «difende le spese inutili e parassitarie, non avvia il rigore fiscale e realizza il saldo finanziario con tagli gravi a spese necessarie».

netto ha provato a stravolgere il testo della legge sugli scioperi. Donat Cattin - ha proseguito il segretario della Uil - non può pensare di fare una legge senza il consenso delle forze sociali. L'atteggiamento del ministro riflette la volontà di ricostruire da zero tutta la politica del lavoro... Così facendo però si renderebbe ingovernabile questo paese».

**Aumento contenuto delle entrate tributarie**

Battuta d'arresto tecnica per lo sfalsamento nella contabilizzazione, da parte della tesoreria, delle ritenute Irfel sulle retribuzioni degli statali, e la riteggiatura anticipata degli account Irfel-Irpeg-Ilor, rallenta il tasso di crescita progressivo annuo.

**Alivar-Barilla: verso una società mista**

In vista delle trattative fra Sme e i gruppi privati Barilla e Ferrero per la costituzione di società in comune, sono stati convocati a Milano per giovedì i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. All'incontro parteciperanno sia l'amministratore delegato della Sme che quello dell'Alivar. L'accordo prevede la nascita di una società mista Alivar-Barilla dove confluirebbe tutto il settore dei cracker e dei biscotti.

**Marcegaglia aumenta le quote in Bna e Banco di Napoli**

L'imprenditore siderurgico mantovano Steno Marcegaglia ha confermato, durante l'assemblea di Federaccia, di aver acquistato in Borsa un altro 1,5-2% di azioni della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di aver portato al 13% la propria quota di partecipazione al Banco di Napoli, «comprando tutto ciò che il mercato offriva nei due giorni successivi al lunedì nero». Riguardo alla sua presenza in Bna, Marcegaglia ha reso noto di aver stretto con il conte Auletta Armenise un patto di: entità

FRANCO BRIZZO

Già oggi una decisione della magistratura sulle richieste di Gemina, Crédit Agricole, Popolare di Milano

## Ambrosiano, si tenta l'estrema mediazione

Il presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, Clemente Papi, deciderà già questa mattina in merito alle richieste avanzate dalla Banca Popolare di Milano, dal Crédit Agricole e dalla Gemina all'indomani della rottura al vertice del Nuovo Banco Ambrosiano. Un accordo tra le parti «lungamente cercato» nel fine settimana, ha detto Papi, è sfumato all'ultimo momento.

DARIO VENEZONI

MILANO. Lo studio del presidente della sezione civile del tribunale di Milano è ampio, con un grande tavolone di legno per folte riunioni. Alle spalle della poltrona del presidente campeggia un bel quadro fiammingo cinquecentesco, una Vergine con Bambino di Bernard Van Orley. Qui

nunciando che su tutte assumerà una decisione già questa mattina.

Tre sono le richieste sulle quali il dottor Papi dovrà esprimersi: quella - avanzata dal Crédit Agricole - di sequestrare le azioni Nba della Popolare di Milano, in modo da scongiurare il rischio che finiscano ad altri; quella della stessa Popolare, di sequestrare gli oltre 230 miliardi depositati dal Crédit Agricole presso la Cariplo, a copertura degli eventuali danni che potrebbero derivare alla banca milanese; e quella, infine, promossa dalla Gemina, che chiede di imporre al Crédit Agricole il deposito di una ulteriore cauzione di 300 miliardi, a garanzia di eventuali danni.

In teoria il giudice potrebbe accogliere tutte e tre le richieste, ma solo in teoria: è stato lo stesso dottor Papi ad escludere una tale ipotesi. In ogni caso la sua decisione circa il sequestro o meno delle azioni non risolverà il contenzioso di merito, relativo al diritto o meno della maggioranza del Nba di girare le azioni ai francesi anche di fronte alla disponibilità della Gemina - conferma ancora ieri di fronte al giudice - ad esercitare direttamente il diritto di prelazione previsto dal patto di sindacato.

«La mia decisione - ha detto ieri mattina il presidente Papi - penso contribuirà a spingere le parti alla ricerca di una soluzione, già oggi mi è sembrato che le posizioni non fossero poi tanto distanti».

Per parte sua il presidente della Gemina Giampiero Pesenti, parlando all'assemblea della Banca Tosi, ha indicato la proposta di compromesso della finanziaria della Fiat: si potrebbe - ha detto in sostanza Pesenti - dividere la quota della Banca Popolare di Milano in due parti, assegnandone una ciascuno alle Generali e al Crédit Agricole. La soluzione offrirebbe oltre tutto il vantaggio di evitare alle Assicurazioni Generali la figuraccia di vedersi chiudere la porta in faccia al Banco.

Ma è davvero convinta la grande compagnia triestina a portare a termine l'affare? Alcuni segnali sfidano a smentirlo. Certo Enrico Randano, anziano e battagliero presidente, sembra determi-

nato a seguire sulla strada indicata da Enrico Cuccia, in compagnia della Gemina. Ma già la coppia dei suoi vice, Coppola e Desiato, sembra ben più prudente, timorosa forse di veder compromessa, lungo quella stessa strada, l'autonomia decisionale della compagnia.

Particolarmente delicata, infine, è la posizione della Popolare e del suo presidente Piero Schlesinger. La Popolare si è mossa in questa vicenda quantomeno con leggerezza. Anch'essa evidentemente pensava che, poiché all'origine del progetto di fare entrare le Generali nel Banco c'era niente meno che Enrico Cuccia, le cose sarebbero ineluttabilmente andate come da lui previsto.

**Bassanini**  
Il ministro  
predica bene,  
razzola male

ROMA. Intanto sulle nomine c'è anche una dichiarazione di Franco Bassanini capogruppo della Sinistra indipendente. Riferendosi ad una recente intervista del ministro del Tesoro Carli, Bassanini ha detto: «Quando vi sono ragioni obiettive per riservare alla mano pubblica la gestione di una struttura produttiva o di un servizio pubblico, è vero che la sua privatizzazione ha l'effetto di sottrarre alla logica di spartizione oggi dominante. Ma non tutto può essere privatizzato: Vi sono strutture - ha proseguito l'onorevole della Sinistra indipendente - che non possono essere privatizzate senza danneggiare interessi pubblici. Resta dunque il problema delle nomine pubbliche per le quali si continuano a seguire con il consenso dello stesso onorevole Carli le regole del manuale Cencelli. Il ministro del Tesoro - ha poi concluso Bassanini - predica bene ma razzola come i suoi predecessori, cioè male». A dimostrazione di questo ha poi riferito della nomina di competenza dello stesso Carli di un consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia (l'industriale messinese Leopoldo Rodriguez) nonostante quest'ultimo sia esposto per diversi miliardi verso lo stesso Banco siciliano.

«Per noi non si tratta di assistenzialismo»  
**Subbuglio per la Seleco**  
**Sindacati: sta bene con l'Iri**

«No, non è affatto una soluzione clientelare»: difesa a spada tratta nella città che occupa il maggiore stabilimento Seleco dell'ingresso dell'Iri nella società di tv color. Obiettivo: la costituzione di un polo pubblico elettronico in grado di far fronte alla massiccia concorrenza internazionale in un settore alla vigilia di una grande rivoluzione. Critiche alla risposta del governo considerata ancora parziale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Al sindacato di Pordenone non ci stanno affatto a passare per i paladini dell'assistenzialismo. «Ma come - dice il segretario della Fiom Cgil Ruben Colussi - sono anni che ci battiamo per assicurare alla Seleco un futuro industriale costruito su basi solide e adesso ci accusano di volere un pateracchio a spese del denaro pubblico. Dopo tutti i sacrifici che i lavoratori hanno fatto per tenere in piedi la fabbrica». Di fronte ai dubbi di chi vede con molta incertezza l'ingresso (per ora minoritario) dell'Iri in Seleco per le modalità come ciò è avvenuto (in pratica un diktat del Cipi all'istituto di via Veneto) e per le difficoltà di integrare l'azienda di tv color nel

lo al Sud contrapponendolo strumentalmente al Nord».

Al sindacato pordenonese sono convinti: il televisore non è affatto un prodotto maturo. Al contrario si è convinti che l'imminente rivoluzione elettronica che si annuncia con l'alta definizione comporrà combattimenti radicali nel modo di intendere la tv, dalle tecnologie agli assetti industriali. Insomma, un nuovo mercato dalle dimensioni gigantesche si va creando sulle ceneri del vecchio televisore. Un mercato in cui si intrecceranno industria televisiva, telecomunicazioni, informatica. La tv del futuro riceverà in alta definizione, capterà informazioni via etere o via cavo, si sintonizzerà su programmi a pagamento, dialogherà con il computer attraverso le reti telefoniche, elaborerà informazioni trasmesse su teletext. Se oggi il 10% della tecnologia sta nell'apparecchio ed il 90% nell'emittente, nel giro di una decina d'anni il rapporto sarà invertito: il televisore «assorbirà» l'80% della tecnologia. Persino gli americani, si

argomenta, si sono ributtati con entusiasmo nell'elettronica civile dopo averne divorziato qualche anno fa.

E l'Italia? L'Italia rischia di essere tagliata fuori da questi processi. Il passaggio della Seleco all'Iri è proprio l'occasione per rilanciare la presenza del nostro paese in un settore strategico che fa gola alle multinazionali. Del resto la Seleco non è un puro assemblatore: ha una presenza significativa nell'alta definizione, dicono ancora alla Fiom Cgil.

Tutto bene, dunque, la delibera del Cipi? «Niente affatto» - dice Gianni Padovan, consigliere regionale del Pci - «È ancora molto generica: mancano prospettive industriali concrete, non si dice in che finanziaria dell'Iri finirà la Seleco, si parla di una partecipazione minoritaria dell'istituto di via Veneto senza indicare le prospettive». E le accuse di assistenzialismo? «Non stanno in piedi. Del resto, i miliardi di debito scritti in bilancio sono dovuti agli investimenti. Molare tutto proprio adesso sarebbe uno spreco. O un regalo ai privati».

**AMA I 35 ANNI DELLA AMA UNIVERSAL**

Produce macchine lavasecco, lavametalli e decontaminazione nucleare. Occupa un'area di 15.000 metri quadrati nel Comune di Castel Maggiore (Bo) impegnando 115 lavoratori specializzati. Il 70% della produzione viene esportata in Europa e nel mondo, in particolare in Giappone, URSS, Stati Uniti.

Amilco Cristiani, direttore marketing, parla dei successi dell'azienda agli invitati ed ai giornalisti. Sono presenti il presidente della Regione Emilia-Romagna Luciano Guerzoni, il sindaco di Castel Maggiore e il presidente dell'azienda Guido Zucchini.